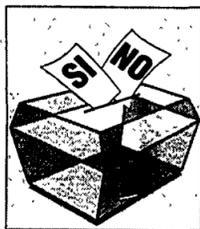


Scontro sul dopo voto



Intervista al segretario della Dc dopo il successo dei sì
«Sarebbe uno scacco non cogliere le indicazioni del voto»
«Io mi sento un moderato e non voglio fughe in avanti
Segni premier? Non so come risponderei a questa proposta»

«Ora serve un governo autorevole»

Martinazzoli: «Amato? Se è un ostacolo si può cambiare»

Bossi rilancia: «A palazzo Chigi va bene Spadolini»

CARLO BRAMBILLA



MILANO. Rilanciato l'ultimatum (il Parlamento va sciolto), Umberto Bossi è partito alla volta di Roma con l'obiettivo di vedere chiaro sulla formazione del nuovo governo. Bossi è convinto che in questo momento al centro della partita ci sia il Pds. E dice chiaramente: «Non tocca alla Lega dare indicazioni sulla formula e sul nome del capo dell'esecutivo. Il compito è di Occhetto, che è nelle condizioni di farlo. Noi vogliamo votare a ottobre punto e basta». Insomma, il problema di Bossi è capire se la «partitocrazia» tenterà di riorganizzarsi, oppure prevarrà la volontà referendaria che «si è espressa - ribadisce - per il rinnovamento e contro i partiti». Ed ecco come Bossi interpreta il dilemma di Occhetto: «Se aspetta ad andare al voto - spiega - Segni si sgombrano e si rafforzano i partiti tradizionali e in primo luogo la Dc di Martinazzoli; se invece accetta il percorso indicato dalla Lega, Segni prende voti e la Dc ne uscirebbe fortemente ridimensionata». Il teorema si completa così: «Quindi la scelta del governo - insiste Bossi - sarà la spia della strada imboccata: o un'ancora di salvezza alla Dc o la marcia a tappe forzate verso il nuovo».

due maggiori partiti italiani configurando l'ipotesi di un governo istituzionale (gradito al Pds) ma non a guida napoletano (sgardito alla Dc), bensì affidato nelle mani del Presidente del Senato. Ma perché Spadolini? La ragione va ricercata nella volontà bossiana di conquistare la prima tappa lungo il percorso che porta al traguardo del federalismo. Con la candidatura Spadolini, rimarrebbe vacante la presidenza del Senato e tale circostanza favorirebbe lo scioglimento di questo ramo del Parlamento, avviando con decisione non solo la macchina delle riforme ma, soprattutto, anche quella elettorale.

Disposto a concedere qualcosa alle necessità correttive dei sostenitori del doppio turno, («Si può prevedere - spiega - di fissare una quota percentuale superata la quale, nelle circoscrizioni, si passa in prima battuta, in caso di mancato raggiungimento della soglia si va al secondo turno»), anche attento a non chiudere la porta in faccia ai proporzionalisti, («Per la Camera - ribadisce - non mi scandalizzo una soluzione proporzionale, purché con lo sbarramento o puro o attutito attraverso la riforma delle circoscrizioni»), Bossi non intende, tuttavia, fare un solo passo indietro nella richiesta considerata strategica per l'avvento del federalismo in Italia: «Voglio la fine del bicameralismo perfetto - insiste - e la nascita della Camera delle Regioni».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il telefono squilla ininterrottamente. «Pronto Presidente, si d'accordo, domani sarò da te alle 16.30». Chiamano presidenti ed ex presidenti, nell'ufficio di Mino Martinazzoli non c'è tregua. I referendum sono alle spalle, anche se incombono i risultati, ora l'attenzione è tutta rivolta al Quirinale, all'uomo che Scalfaro designerà alla guida del nuovo governo. Il segretario della Dc non vuole fare nomi. Dell'ipotesi Segni dice semplicemente: «Non so quale sarebbe la nostra risposta».

Quale significato legge nei dati usciti dalle urne? È un voto contro i partiti? Nella risposta inequivoca c'è un giudizio critico sui partiti. Ma io credo che dal voto venga una richiesta affinché si creino fra politica e società rapporti più convincenti e meno divaricati.

Sicuramente i cittadini hanno voluto con i sì spazzare via la nomenclatura dei partiti. Che fine farà quella Dc? Questo è il vero problema. Ma mi chiedo: siamo già pronti per schierarci? Sento parlare di polarità e secondo me destra e sinistra sono parole che contano ancora, anche se sono da reinventare. L'accolazione del partito è tutta da costruire. Tuttavia aggiungo che non vedo l'inattuabilità della Dc in questo nuovo sistema. Per la Dc userei la formula sturziana: un partito di centro, ma non geometrico, una posizione a cui ci portava la nostra ispirazione e che voleva dire, a mio avviso, sapere il valore della politica e conoscerne i limiti. Per quanto mi riguarda accetto il termine di moderato. Ci sarà un centro nei futuri assetti politici e li sarà la nostra posizione naturale, ma se sapremo conquistarla.

In questo modo sta rispondendo a Ermanno Gorrieri e alle sue fughe in avanti? Direi di sì.

La Dc forse cambierà il nome in Partito popolare. Ma anche Segni al suo movimento ha dato il nome di Popolare, per la riforma. Che differenza c'è?

Non so quale sarà il tragitto di Segni. So che lui ci tiene al richiamo sturziano. Mi auguro anche che non ci siano cose ineluttabili nel nostro futuro. Per noi recuperare la sigla di Sturzo significa collocare la nostra esperienza in un tempo che non è più degasperiano.

Molti auspicano che Scalfaro incarichi Segni per formare il nuovo governo. Cosa ne pensa?

Valuteremo con attenzione la proposta che arriverà dal capo dello Stato, ma non so quale

testo il risultato del referendum. Più aperto è il discorso per la Camera, dove però deve prevalere l'interpretazione politica del referendum.

Ma per dirlo in breve, cosa deve prevalere: il sistema all'inglese o alla francese, un maggioritario a uno o due turni?

Bisogna sbarazzarsi delle pregiudiziali e chiedersi quale soluzione si avvicina di più al mandato referendario. Questo è un passaggio difficile ma importante. Dobbiamo sapere che se dimostrassimo di non saper cogliere l'indicazione arrivata il 18 aprile sarebbe uno scacco e allora avrebbero ragione le polemiche capziose del no.

Con il nuovo sistema per tutti i partiti si pone una nuova questione: quello dello schierarsi. In quale polo si schiera la Dc? Tra i progressisti o i moderati? Viene un dubbio: ci sono ancora i moderati oggi?

Questo è il vero problema. Ma mi chiedo: siamo già pronti per schierarci? Sento parlare di polarità e secondo me destra e sinistra sono parole che contano ancora, anche se sono da reinventare. L'accolazione del partito è tutta da costruire. Tuttavia aggiungo che non vedo l'inattuabilità della Dc in questo nuovo sistema. Per la Dc userei la formula sturziana: un partito di centro, ma non geometrico, una posizione a cui ci portava la nostra ispirazione e che voleva dire, a mio avviso, sapere il valore della politica e conoscerne i limiti. Per quanto mi riguarda accetto il termine di moderato. Ci sarà un centro nei futuri assetti politici e li sarà la nostra posizione naturale, ma se sapremo conquistarla.

In questo modo sta rispondendo a Ermanno Gorrieri e alle sue fughe in avanti?

Direi di sì.

La Dc forse cambierà il nome in Partito popolare. Ma anche Segni al suo movimento ha dato il nome di Popolare, per la riforma. Che differenza c'è?

Non so quale sarà il tragitto di Segni. So che lui ci tiene al richiamo sturziano. Mi auguro anche che non ci siano cose ineluttabili nel nostro futuro. Per noi recuperare la sigla di Sturzo significa collocare la nostra esperienza in un tempo che non è più degasperiano.

Molti auspicano che Scalfaro incarichi Segni per formare il nuovo governo. Cosa ne pensa?

Valuteremo con attenzione la proposta che arriverà dal capo dello Stato, ma non so quale



«Non so dire quale sarà il tragitto di Segni. So che lui ci tiene al richiamo sturziano. Per noi recuperare la sigla di Sturzo significa collocare la nostra esperienza in un tempo che non è più di tipo degasperiano. Per la Democrazia cristiana ci vuole oggi più programma che potere»

guenti elezioni o fino allo scadere della legislatura? Non condivido l'idea di indicare tassativamente la morte.

Così non condivide nemmeno l'ipotesi di elezioni immediate dopo la riforma?

Dico che bisogna fare al più presto le riforme elettorali. Mettere in cantiere politiche economiche autorevoli. In queste condizioni non vedo la necessità di prefissare dei termini per il governo.

E la Lega? La vede dentro la coalizione?

Non lo escludo in linea di massima. Tuttavia usa parole odule e se valessero quelle dette lunedì sul diklat è difficile immaginare un rapporto con la Lega. Mi auguro che ci siano dei ripensamenti. Confesso però che negli incontri avuti con i dirigenti leghisti ho provato spesso delle vertigini.

In un sondaggio Pannella è stato indicato al terzo posto nella classifica di capo del governo ideale...

Pannella è un aforisma: o è una mezza verità, oppure una verità e mezza, mai una verità intera.

Su Andreotti la procura di Palermo ha inviato altre autorizzazioni a procedere del Senato. Quanto le pesa questa vicenda?

Molto e in modo complicato. Tanto più perché avverto la solitudine di cui siamo immeritevoli. Non sarebbe possibile partecipare un po' per la verità? So i costi che questa vicenda comporta per la Dc. Ma se dicessi che c'è una ragione di partito che ha diritto di violare la libertà di coscienza dei componenti della giunta e dei senatori non ci starei più nella Dc.

Ma questa vita dovrebbe avere questo governo: fino alle riforme e alle conseguenze.

Benvenuto: «Con il Pds mi sento come Penelope...»
Raffaelli: la Quercia guarda troppo a Rete e Rifondazione

Il Psi non fa muro «La scelta tocca a Scalfaro»

«I rapporti col Pds mi ricordano Penelope. Di giorno si tesse, di notte si disfa». Benvenuto è pessimista e scarica sulla Quercia l'onere delle incomprensioni su governo e riforma elettorale. Mario Raffaelli conferma che il Psi pensa sempre al doppio turno alla francese, anche se il turno unico non viene scartato. L'insistenza sul polo laico socialista? «Il problema si pone se il Pds continua a guardare alla Rete...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il Psi sta cambiando linea? Pensa che il Pds non abbia alcuna intenzione di impegnarsi per il governo e che quindi bisogna attrezzarsi a un'altra fase di divisione? Macché, replicano a via del Corso, la linea non cambia. Però, è vero la situazione dei rapporti a sinistra non decolla. Benvenuto lo ha sostenuto ieri in una segreteria fiume dedicata all'analisi del voto referendario e alla doppia scadenza della riforma elettorale e del nuovo governo. Il Psi insiste: non accettiamo nessuna pregiudiziale su Amato. E Benvenuto aggiunge: «La sinistra non è solo il Pds, ma qualcosa di più vasto. Il problema è che il polo progressista è molto diviso, non solo sui questi referendum che sono stati superati, ma anche sugli appuntamenti futuri, a partire dalle scelte di politica economica e sociale».

Un vero peccato, dice il segretario socialista, «anche perché è una contraddizione lavorare per un sistema elettorale che favorisca l'alternanza al governo e dare nello stesso tempo l'impressione di una sinistra rissosa che passa il suo tempo a lacerarsi. Con il Pds poi si passa da una doccia scozzese all'altra. Non siamo nemmeno riusciti ancora a vederli io e Occhetto. Anche a proposito del doppio turno non siamo riusciti a fare nulla. Mi sento come Penelope. Durante il giorno tessiamo la tela, poi nella notte qualcuno la disfa».

Eppure, dicono al Psi, Occhetto dovrebbe vedersi incoraggiato dal voto, che ha penalizzato le richieste dell'opposizione e della minoranza interna. Mario Raffaelli, che nella nuova segreteria segue il problema delle riforme elettorali, conferma: «Sul referendum c'erano due scelte possibili, una scelta di cambiamento coniugata però con l'obiettivo dello sfascio, del mandiamoli a casa, e una scelta di cambiamento coniugata con la richiesta di costruire una transizione. Mi pare che ha prevalso questa seconda ipotesi. Rispondere politicamente a questo risultato significa creare un equilibrio politico in questo parlamento che affronti alcuni problemi. Primo, la questione delle regole, ovvero la riforma elettorale. La seconda, i soggetti politici che sono coerenti con questa nuova regola che vorremo darci. Terzo, bisogna disintossicare la situazione sociale ed economica. Solo la soluzione complessiva di questi problemi è in grado di far compiere al sistema il tragitto verso la nuova sponda».

Quali conclusioni sul piano del governo, da questa analisi? «È stupefacente - dice ancora Mario Raffaelli - questo balletto di definizioni sul nuovo esecutivo. Andiamo alla sostanza. Dev'essere un governo nuovo e quindi non pensiamo a ridizioni. Deve avere contenuti e programmi nuovi. Quanto al capo del governo la scelta è competenza esclusiva del presidente della repubblica, non abbiamo pregiudizi e non ne vogliamo. Non va bene che Martinazzoli dica no a Napolitano, ma nemmeno che il Pds dica no ad Amato. Il presidente del consiglio deve scegliere autonomamente i propri ministri. Terzo, ci deve essere una piattaforma politica programmatica. Il governo che nasce in questo modo, non sarà di legislatura, ma nemmeno a tempo determinato e ristretto».

Il problema è che nemmeno sul punto della riforma elettorale l'accordo è facile. Il Psi è ancora dell'idea di un doppio turno alla francese? E quanti udienza hanno nel partito le posizioni di Pannella e Martelli che vedono nell'unificazione all'inglese l'unica soluzione? «Dopo il voto referendario - risponde Raffaelli - per quanto riguarda il Senato si tratta essenzialmente di rivedere le circoscrizioni. Per quanto riguarda la Camera le possibilità di scelta sono due: o un turno unico con corruzione proporzionale, o doppio turno alla francese con soglia di sbarramento, che personalmente proporei abbastanza elevata. Entrambe queste proposte interpretano il risultato del referendum, il punto è vedere quale è il più praticabile. Certo, la convinzione di Pannella è che il turno unico è l'unico modo per far cadere le appartenenze. Credo che per la sinistra le due opzioni abbiano entrambe vantaggi e svantaggi. Il problema è un altro. Non vorrei che dietro a molti discorsi si nascondano una resistenza del Pds all'aggregazione con altre forze della sinistra come il Psi. L'opzione pannelliana perde o acquista quota a seconda che il Pds dica che non gli interessa il partner socialista».

Ma è irrealistico pensare che questo insisterà sul polo laico socialista sia una riletta della linea che sembrava inaugurata con Benvenuto? «La strada che noi vogliamo perseguire - conclude Raffaelli - non cambia. Ma se questo obiettivo si scontra con un atteggiamento del Pds che guarda dalla parte di Rifondazione e della Rete, si porrà il problema della sua fattibilità».

In Campidoglio arriva il commissario, i consiglieri hanno firmato l'autoscioglimento
L'ultima valanga di arresti ha travolto anche il sindaco. Trovata di Pannella all'ultimo minuto: facciamo Rutelli

Carraro capitola, Roma al voto in autunno

In Campidoglio arriva il commissario prefettizio. Il consiglio comunale ieri si è autosciolto. Franco Carraro esce di scena sull'onda degli arresti e della valanga di «Sì» dei romani. La svolta ieri mattina, quando il Pds ha depositato le sue firme per il «Tutti a casa». Poi una giornata fitta di colpi di coda e tentativi di resistere, come quello di Marco Pannella per una giunta del «Sì». In autunno si vota.

CARLO FIORINI

ROMA. Tutti a casa, il consiglio comunale ieri si è autosciolto, e stamattina alle otto e mezza, sull'Altare della Patria a celebrare il Natale di Roma ci sarà Alessandro Voci, ex prefetto della capitale, conosciuto per la sua ordinanza sugli sfratti, nominato commissario ieri sera. Franco Carraro, il sindaco voluto nell'89 da Andreotti e Craxi, che ha governato per

Pds si aggiungessero le altre, si sono intrecciati gli ultimi tentativi, i colpi di coda dal popolo degli ottanta consiglieri, e le manovre. L'onnipotente Marco Pannella ha lanciato, in tandem con il socialista Paris Dell'Unto, l'ipotesi di una fantomatica giunta del «Sì», che avrebbe dovuto guidare Francesco Rutelli, candidato a sindaco dal Pds, dai Verdi e dal liberale Battistuzzi, e bocciato proprio dai delluntiani due settimane fa, bruciato da Pannella che aiutò Carraro a resuscitare la sua giunta ter. Ma la Quercia non ha lasciato margini di manovra, depositando formalmente le firme, e così, ieri sera, nella sede del gruppo, i consiglieri piddesini hanno accolto con un grido di sollievo la notizia che anche la Dc aveva firmato per l'autoscioglimento e era stata su-

perata quota 41. «Assistiamo al fallimento e al tramonto di un vecchio ceto politico. In questo consiglio comunale non c'era più nessun margine di manovra, dopo la bocciatura della proposta di una giunta di svolta guidata da Francesco Rutelli non c'era altro da fare. E il Psi, fino all'ultimo, non è riuscito a proporre nulla di serio, imprigionato nella logica distruttiva di Carraro, che è stato il più pervicace oppositore della proposta Rutelli», ha commentato Bettini. «Mi assumo la responsabilità di consegnare al segretario generale la mia personale firma per l'autoscioglimento del consiglio - ha spiegato il sindaco in una lettera inviata ieri sera a tutti i consiglieri comunali - considerando che ogni ulteriore indugio costituisce una inutile perdita di tempo». Il sindaco era determinato sulla sua linea: dopo di me il diluvio. Anche se di diluvio non si tratta, anzi, dopo mesi di balletti, veti incrociati, raffiche di arresti di politici, nella città era cresciuta la voglia, se non del commissario prefettizio, di farla finita con il vuoto di governo. Il sindaco, ieri, quando ha saputo delle manovre di Pannella, anche se molti lo avevano immediatamente definite «la solita pannellata», ha avuto paura. Nel Psi molti non volevano firmare, e allora ha chiamato a raccolta i suoi fedelissimi dell'era Craxi e li ha mandati a firmare, e ha mandato a firmare anche gli andreottiani. Sei consiglieri in tutto, che però potevano essere decisivi per l'autoscioglimento. Ma la Dc a quel punto si è riunita, ha deciso di non dividersi e di an-



Franco Carraro sindaco dimissionario a Roma. A destra: il Campidoglio

non esiste, i sondaggi lo danno a poco più del 6%, tutti i capicorrente (Dell'Unto, Marianetti e Rotiroli) sono stati travolti da Tangentopoli. «Ormai non si può parlare più di partito, è evidente che dovrà sorgere qualcosa di nuovo, anche dopo il segnale del referendum», era il commento

di molti consiglieri socialisti. A provocare la definitiva caduta della giunta Carraro sono stati gli arresti dell'altro ieri, quando il capigruppo del Psi al comune e alla provincia, insieme ad un assessore democristiano e ad altri esponenti politici cittadini sono stati arrestati per tan-